

quella dei media, è lapalissiano. Ma come avrebbe potuto una corte d'appello mettere il bavaglio a un soggetto che di questi argomenti si mostra informato mentre un intero Paese si interroga su cosa accade esattamente nella stagione stragista a inizio anni 90? E non è forse proprio un dibattito processuale la sede più naturale per capirne di più? Gli avvocati di Dell'Utri, al termine di una camera di consiglio durata due ore, che si è conclusa con il rigetto della loro richiesta, hanno fatto sapere che si preparano a leggere con la dovuta attenzio-

EXPO 2015 «VIGILATA»

Il Ministero dell'Interno costituirà entro fine mese un comitato di vigilanza contro le infiltrazioni mafiose nei lavori di Expo 2015. Lo annuncia il ministro Roberto Maroni.

ne le parole di Spatuzza. Quelle che neanche loro, sino a questo momento, conoscevano.

Per l'avvocato Mormino quelle parole contengono: «valutazioni personali e valutazioni soggettive». L'avvocato Sammarco ha rilevato «incursioni indebite della Procura presso il Tribunale e potrebbe anche darsi che Spatuzza abbia detto cose a favore della difesa che noi non conosciamo». Possibile. Anche per questo la corte vuole vederci chiaro. ♦

IL CASO

Ciancimino jr: «Ho i nastri con la voce di Mario Mori»

Dopo avere consegnato ai pm della Dda di Palermo il papello, prova della trattativa tra Stato e mafia, Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito, si appresta a portare in Procura altri documenti e, soprattutto, dei nastri in cui sarebbero registrate alcune conversazioni tra il padre e l'ex colonnello dei carabinieri Mario Mori. I due, protagonisti, secondo i pm, della prima fase di «dialogo» tra Cosa nostra e le istituzioni - dialogo proseguito, dopo l'arresto di Ciancimino, tra altri interlocutori politici e mafiosi - si incontrarono più volte nella casa romana dell'ex sindaco. Incontri confermati da Mori che, però, ha indicato finalità e date diverse da quelle fornite da Ciancimino jr. L'ex colonnello, infatti, ha sempre negato di avere avviato «trattative».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



I «trattenuti» dei Cie quegli ospiti carcerati nel nostro Paese

Proprio oggi cambia la gestione di alcuni Cie, tra i quali quello di Ponte Galeria, a Roma. È l'occasione giusta per avviare una discussione sul tema. Il Testo Unico sull'immigrazione (1998) istituisce i CPT (centri di permanenza temporanea), il cui nome è stato poi cambiato in CIE (centri di identificazione e di espulsione). Sono strutture detentive, giuridicamente non definite detentive, in cui vengono «trattenuti» i cittadini stranieri sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno e destinati all'espulsione. Gli stessi, all'interno di tali strutture, vengono definiti ospiti ma la loro condizione non è proprio conforme a tale status, è, piuttosto, simile a quella di un comune detenuto. Per certi versi, peggiore. I «trattenuti» faticano a ottenere il rispetto di quelle elementari garanzie che il carcere, sottoposto a maggiore vigilanza, pure permette. La loro gestione interna è affidata, dal Ministero dell'Interno, a enti (Associazioni, Fondazioni etc.) che già operino, da almeno 5 anni, nel settore socio-assistenziale. Come si legge nel Capitolato del Ministero l'organizzazione dei Cie è ben precisa atta a rispondere sulla carta ai bisogni primari degli «ospiti». A leggerlo, quel documento, suggerisce l'idea di un luogo accogliente, a cui si accede provvisti di un bagaglio di conoscenze e diritti, oltre che i vari oggetti essenziali (spazzolino, pettine, scheda telefonica). Quando, invece, si entra in un Cie (o anche solo se ne frequentano i paraggi) ci si accorge che la realtà è ben diversa e che, per l'ennesima volta, la distanza tra testo di legge e sua concreta realizzazione risulta un baratro nel quale precipitano, insieme, la dignità dei «trattenuti» e le garanzie proprie di uno stato di diritto. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Camorra, la vedova dell'ucciso non si scompone: «Qual è il problema?»

Enrichetta, moglie di Mariano Baciotterracino, ammazzato ai Vergini cinque mesi e mezzo fa sotto l'occhio di una telecamera, non ha neppure un momento di cedimento: «Sì, mio marito è morto ma che problema c'è?».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

È la rassegnazione che nasce dalla paura: in napoletano si dice «tenersi la posta». Enrichetta, moglie di Mariano Baciotterracino, ammazzato ai Vergini cinque mesi e mezzo fa sotto l'occhio di una telecamera che ha filmato tutto, compresa l'indifferenza del vicolo, deve averne viste troppe in vita sua. E si adegua. Si «tiene la posta», infatti, e al cronista di «Studio Aperto» che le chiede cosa prova dopo aver visto quel video diffuso dalla Procura, che in poche ore ha fatto il giro del mondo, risponde gelida: «Uccidono tanta gente, hanno ucciso anche mio marito. Qual è il problema?». Nessuna rabbia, niente odio per chi le ha ammazzato il marito. Enrichetta non può permettersi né l'una né l'altro: la tracotanza della camorra, la sua capacità di intimidazione, congelano anche i sentimenti più forti. «E con chi devo essere arrabbiata? Non posso essere arrabbiata. Io sono cattolica, vado in chiesa. Posso solo pregare per loro e basta», aggiunge riferendosi agli assassini del marito.

Il giornalista insiste, cerca di strapparle almeno un appello ai suoi concittadini affinché collabori-

no, ma lei non si smuove: «Io non chiedo niente. Se lo vogliono dire lo dicono loro. Come faccio a chiederlo?». La famiglia Baciotterracino quelle immagini le aveva già viste. Poche ore dopo l'esecuzione, sul videofonino della figlia dodicenne della vittima, arrivarono alcuni fotogrammi dell'agghiacciante sequenza. La ragazza ha perfino abbandonato la scuola per lo choc.

In Procura, il capo Giovandomenico Lepore allarga le braccia: a quarantott'ore dalla diffusione del video, il muro di omertà che protegge il sicario e lo «specchietista» incaricato di indicargli l'obiettivo, quasi sicuramente uno del quartiere, sarebbe ancora solidissimo. I pm dell'antimafia hanno mostrato il filmato, senza grossi risultati, anche ai numerosi pentiti (otto) dei due clan che si fronteggiano alla Sanità, quello del

Bocche cucite

Nonostante il video choc, il muro di omertà rimane solidissimo

boss Peppe Misso e la frangia scissionista capeggiata da Salvatore Torino. Per questo non viene tralasciata la pista del delitto maturato fuori degli ambienti camorristici e eseguito da un sicario venuto da lontano. La stessa, complessa, personalità criminale di Baciotterracino, amico personale di Misso ma mai organico al clan, specialista in rapine in banca e coinvolto anche nel sequestro di Guido De Martino, avvenuto nel '77 e attribuito alle Br, allarga la rosa dei possibili moventi.

Nel vicolo, bocche cucite e denunce zero, fa sapere il procuratore. In via Vergini, davanti all'Antica Caffetteria, c'è anche chi ha riconosciuto il «palo». E adesso lo scagiona: «Ma quale camorrista - afferma un signore di mezza età - quello fa il muratore di giorno e di notte tiene il posto nella nettezza urbana». Lepore è costretto a intervenire anche per chiarire un giallo nato da alcune dichiarazioni dell'ex assessore dei Verdi alla Provincia di Napoli Francesco Emilio Borrelli, che con il suo partito e il supporto di un gruppo di imprenditori ha promesso una ricompensa di 2000 euro a chi collabora. Borrelli aveva parlato di tre telefonate di disponibilità, ma il procuratore smentisce: «Purtroppo non è arrivata alcuna comunicazione». ♦

IL CASO

«Manomozza» freddato nel centro di Mugnano (Na)

Venti anni fa, Salvatore Caianiello, «Manomozza» dopo l'esplosione di un ordigno che gli rovinò un arto, uccise mentre era immerso nel sonno il nipote Gennaro Di Stasio, 16 anni appena. Il ragazzino si era «macchiato» di una grave colpa: aveva litigato con il cugino, figlio dello stesso Caianiello. Ieri, in pieno centro di Mugnano (Na), all'età di 65 anni, l'uomo è stato ucciso da due sicari. Era a piedi e i sicari che lo hanno colpito si trovavano a bordo di un'automobile. Pare fosse vicino al clan degli «scissionisti».